

LUNEDÌ 12 FEBBRAIO

VI settimana del tempo ordinario - II settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (LITURGIA DELLE ORE)

*Cristo, sapienza eterna,
donaci di gustare
la tua dolce amicizia.*

*Angelo del consiglio,
guida e proteggi il popolo,
che spera nel tuo nome.*

*Sii tu la nostra forza,
la roccia che ci salva
dagli assalti del male.*

*A te la gloria e il regno,
la potenza e l'onore,
nei secoli dei secoli.*

Salmò CF. SAL 61 (62)

Solo in Dio
riposa l'anima mia:

da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia roccia
e mia salvezza,
mia difesa
mai potrò vacillare.

Solo in Dio
riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.
In Dio è la mia salvezza
e la mia gloria;
il mio riparo sicuro,
il mio rifugio è in Dio.

Confida in lui,
o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui
aprite il vostro cuore:
nostro rifugio è Dio.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

La vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla (*Gc 1,3-4*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Accresci in noi la fede, Signore!**

- Signore, tu sai quando è difficile credere in te quando si soffre nella vita: rendi viva in noi la consapevolezza che tu ci ami e non ci abbandoni nel momento della prova.
- Signore, tu conosci la nostra impazienza, la paura di attendere mentre tu stai in silenzio: trasforma la nostra pazienza in desiderio di te.
- Signore, tu sai che siamo alla ricerca di segni per affidarci a te: facci comprendere che la tua fedeltà è l'unico segno che può sostenere la nostra fede.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 30 (31),3-4

Sii per me difesa, o Dio,
rocca e fortezza che mi salva,
perché tu sei mio baluardo e mio rifugio;
guidami per amore del tuo nome.

COLLETTA

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Gc 1,1-11

Dalla Lettera di san Giacomo apostolo

¹Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. ²Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, ³sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. ⁴E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla. ⁵Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona

a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. ⁶La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento. ⁷Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: ⁸è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni. ⁹Il fratello di umile condizione sia fiero di essere innalzato, ¹⁰il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d'erba passerà. ¹¹Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 118 (119)

Rit. **Venga a me la tua misericordia e avrò vita.**

***oppure:* Donaci, Signore, l'umiltà del cuore.**

⁶⁷Prima di essere umiliato andavo errando,
ma ora osservo la tua promessa.

⁶⁸Tu sei buono e fai il bene:
insegnami i tuoi decreti. **Rit.**

⁷¹Bene per me se sono stato umiliato,
perché impari i tuoi decreti.

⁷²Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento. **Rit.**

⁷⁵Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato.

⁷⁶Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. **Rit.**

Rit. Venga a me la tua misericordia e avrò vita.
***oppure:* Donaci, Signore, l'umiltà del cuore.**

CANTO AL VANGELO Gv 14,6

Alleluia, alleluia.

Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore.
Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Mc 8,11-13

✠ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, ¹¹vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

¹²Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». ¹³Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Questa nostra offerta, Signore, ci purifichi e ci rinnovi, e ottenga a chi è fedele alla tua volontà la ricompensa eterna. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 77 (78),29-30

Hanno mangiato e si sono saziati
e Dio li ha soddisfatti nel loro desiderio,
la loro brama non è stata delusa.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore, che ci hai nutriti al convito eucaristico, fa' che ricerchiamo sempre quei beni che ci danno la vera vita. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

La fede nella prova

Che cosa significa credere? Che cos'è l'incredulità? Domande impegnative che mettono in gioco la nostra relazione con Dio, spesso volte data per scontata e vissuta in modo superficiale. La liturgia della Parola di oggi ci aiuta a orientare qualche risposta relativa al nostro cammino di fede. C'è anzitutto un ostacolo al credere, che è dato dalla fatica di accettare che la fede non abbia

sempre a portata di mano segni evidenti. È la fatica del rischio della fede, del mettere in gioco la libertà. È, in altre parole, la tentazione del «segno»: la pretesa di segni per credere. Nel testo di Marco abbiamo di fronte una categoria di persone esperte in questa pretesa: «Vennero dei farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova» (Mc 8,11). Gesù ha appena compiuto un segno, la moltiplicazione dei pani, e questi uomini ne vogliono un altro che offra un'evidenza ulteriore dell'origine divina di Gesù. Qui i farisei diventano il simbolo di un tipo di «credente» che non vuole rischiare fino in fondo e preferisce una manifestazione spettacolare di Dio per appoggiare la sua presunta fede, o meglio, la sua incredulità. È questo il paradosso che caratterizza «questa generazione [che] chiede un segno» (8,12), generazione dal cuore indurito, incapace di cogliere il vero senso dei gesti di Gesù. Ma c'è di più in questa richiesta del segno. I farisei lo propongono a Gesù «per metterlo alla prova», per tentarlo, per proporgli una strada che usi la sua divinità in modo spettacolare. Non era questa la tentazione che Gesù aveva udito all'inizio del suo cammino? Ma questa provocazione mette allo scoperto la qualità della fede di questi uomini. Chi ragiona come i farisei, chi continua a chiedere segni per «rendere salda» la propria fede, pretende di basare questa fede sulla dimostrazione evidente e controllabile di Dio senza correre il rischio dell'impegno personale. Da controllori neutri e distaccati, questi «credenti» si illudono di stabilire ciò che è segno o

meno della presenza di Dio. Ciò significa ridurre la libertà di Dio entro i propri pregiudizi e schemi, annullando allo stesso tempo la libertà umana. Ma questa non è fede. E vediamo che Gesù taglia corto con questi uomini che non vogliono credere. Non solo prova grande tristezza per il loro cuore indurito, non solo rifiuta di compiere un ulteriore segno, ma «li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva» (8,13). Di fronte a chi è convinto di poter strumentalizzare la libertà di Dio, di fronte a chi manipola i segni di Dio, non c'è nulla da fare!

La fede autentica mette in gioco sia la libertà di Dio, sia la libertà dell'uomo, e in un certo senso matura e si radica in un cammino di scelte continue, passando da libertà a libertà, in un abbandono totale all'agire di Dio. L'apostolo Giacomo, nella sua lettera, esprime molto bene questo itinerario quando dice: «Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla» (Gc 1,2-4). La nostra fede non cresce, non acquista qualità quando noi mettiamo alla prova Dio chiedendo un segno, ma quando Dio ci mette alla prova, o meglio, quando permette che siamo provati. E la prova, ci ricorda l'apostolo, purifica la nostra fede, la libera da tanti idoli (e il primo idolo è la nostra pretesa di credere in modo perfetto) e la prepara ad attendere tutto da Dio. È la pazienza che ci fa comprendere come la fede non è frutto di uno sforzo ma è opera

di Dio in noi («l'opera sua in voi»). La fede autentica non chiede un segno da Dio per convincersi della sua consistenza, ma sa attendere da Dio quei segni di gratuità che la purificano. La fede autentica sa scorgere anche nella «prova» un segno della presenza di Dio quando questa l'apre alla fiducia radicale in lui. Solo questa è una fede forte, che non esita, poiché si appoggia sulla fedeltà di Dio. Altrimenti si cercano appoggi altrove, sempre indecisi e instabili, simili «all'onda del mare, mossa e agitata dal vento» (1,6).

Quante volte ti chiediamo un segno, o Signore, perché abbiamo paura di affidarci radicalmente a te! Quante volte la nostra fede è fragile e vuole conferme e sicurezza! Quante volte non sappiamo comprendere che tu, o Signore, non ci fai mai mancare i segni della tua presenza e del tuo amore! Tu sei il segno: aumenta la nostra fede!

Cattolici

Benedetto d'Aniane, monaco (821).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del nostro santo padre Melezio, arcivescovo della grande Antiochia (381).

Copti ed etiopici

Agapo, uno dei 70 discepoli (I sec.).

Luterani

Valentin Ernst Loscher, teologo (1749); Friedrich Schleiermacher, filosofo e teologo (1834).

CONTRO LA BARBARIE

Zachariah ora ha 15 anni e ne aveva 12 quando soldati di un gruppo armato hanno circondato la sua scuola situata in una zona rurale del Nord-Kivu e lo hanno condotto assieme a molti altri compagni nella foresta. Per tre anni è stato esposto a pericoli, sofferenze, percosse, malnutrizione e malattia, prima di essere finalmente rilasciato. Dei suoi compagni di scuola dice: «La maggior parte sono morti». Nel novembre del 2005, dopo la sua smobilitazione, è tornato al suo villaggio natale per ritrovare i genitori e le sorelle che non aveva più rivisto. Sei settimane dopo, uomini fedeli a Laurent Nkunda lo hanno cercato a casa sua. «Mi hanno chiesto l'attestato di uscita [dalle forze armate], l'hanno strappato e mi hanno picchiato. Hanno accusato mio padre di ospitare un disertore e l'hanno fatto cadere a terra. Poi hanno saccheggiato la casa, mi hanno legato e mi hanno portato via. Quando sono arrivato al loro campo, ero talmente impaurito che li ho implorati di prendermi a lavorare con loro». Zachariah è rimasto per tre settimane al servizio di un capo fedele a Nkunda, ma una notte è riuscito a scappare. Quando Amnesty International lo ha incontrato si era rifugiato in un Centro di transito e orientamento (CTO) (Testimonianza raccolta da Amnesty International e pubblicata sul sito www.bambinisoldato.it).